

«Il Sud si metta in rete e punti a un ruolo chiave nel Mediterraneo»

Mazzuca e Grassi: progetto unitario di tutti i territori, decisive le infrastrutture

Nicoletta Picchio

Economia e geopolitica: «Un progetto trasversale strategico che coinvolge tutto il paese. Le nostre coste e l'economia del mare sono una risorsa da cui partire per mettere in connessione i territori, rendendoli competitivi e attraendo investimenti», esordisce Natale Mazzuca, vice presidente di Confindustria per l'Economia del mare.

E il Mezzogiorno è protagonista: «se non cresce il Sud non cresce l'Italia. Investire nelle aree meridionali e nella risorsa mare è fondamentale per un progetto unitario di ripresa del paese. Le otto Confindustrie regionali del Sud si sono messe insieme per la prima volta, decise a integrare i sistemi portuali, tra di loro e con il Centro-Nord, e a ragionare in una visione di sistema paese e di coesione nazionale», continua Vito Grassi, presidente del Consiglio delle Rappresentanze regionali e per le Politiche di coesione territoriale e vice presidente confederale.

Si muovono all'unisono Mazzuca e Grassi in questa sfida che punta a far decollare il Sud e il paese, con le Zes e una rete di infrastrutture integrate. «L'economia del mare è un cluster che ha potenzialità enormi. La logistica e i trasporti sono vitali per l'economia e determinanti nei processi produttivi. Non a caso si parla di secolo della logistica, l'industria delle industrie, sottolineandone la valenza strategica in un mondo ormai globalizzato, che ha spostato i confini economici dei paesi ben oltre quelli geografici. L'Italia rispetto alla Germania, che a fine anno recupererà il pil perso a causa del Covid, è indietro di 20 punti. È paradossale essere come paese al 19° posto nella logistica», dice Mazzuca. Il Mezzogiorno è protagonista: «È un hub naturale, un'area proiettata nel Mediterraneo, capace di assumere, nuovamente, un ruolo di leadership economico-territoriale, trattenere le sue risorse umane ed economiche, attrarre quelle esterne, tutelare e valorizzare l'ambiente, generare conoscenza e innovazione», continua Grassi.

Il progetto «Costruire il Mediterraneo» proposto dalle Confindustrie meridionali è un pilastro fondamentale di questo piano. «È una grande armatura infrastrutturale che integra le aree interne, in cui ogni intervento è funzionale all'aumento della competitività. Inoltre ha un valore geopolitico: l'Europa grazie alla posizione strategica dell'Italia può recuperare un ruolo decisivo nel Mediterraneo, dove oggi sono forti le influenze di Cina, Russia e Turchia. Il sistema portuale italiano ha potenzialità uniche ma manca ancora una politica unitaria. Resta ancorato a logiche

localistiche che bisogna superare. La portualità deve essere l'asset per generare efficienza e forza competitiva», continua Mazzuca.

Quella del Sud è una realtà che conosce bene, come ex presidente degli industriali calabresi. Così come Grassi, attuale presidente degli industriali campani: «La Campania è carente nella manutenzione ed efficienza delle reti ferroviarie urbane e regionali. Sono scarse ed incomplete le connessioni ferroviarie e stradali di ultimo miglio con porti, retroporti e aeroporti, come ad esempio il collegamento della metropolitana di Napoli con Capodichino. Va completata l'Av ferroviaria Napoli-Bari, implementate le fermate intermedie, l'Av fino a Reggio Calabria, la nuova pista dell'aeroporto di Salerno, il collegamento autostradale Salerno nord/A3, il progetto Waterfront del porto di Napoli e l'intermodalità ferroviaria per il trasporto merci verso Roma e Bari. Serve la visione espressa ne "Il coraggio del futuro"- continua Grassi – occorrono più industria e più infrastrutture per combattere disoccupazione, la fuga dei cervelli e malaffare».

Per Mazzuca «non bisogna andare in ordine sparso, ma avere un'idea integrata di sviluppo. Le potenzialità sono enormi, il commercio mondiale sta crescendo, le catene del valore si accorciano, le Zes possono diventare calamite per riportare le industrie in Italia. Dal Canale di Suez passa il 10% del traffico mondiale di merci che può essere intercettato dai nostri porti del Sud; nel mare Nostro si incrociano i 15mila miliardi del pil europeo che, con quello dei paesi del Medio Oriente, arriva a 18mila miliardi. Serve agire su questo tema con una regia unica per interloquire più incisivamente con le istituzioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA